

Giovedì 15 Agosto, 2013 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA DI SENSO DEL LAVORO

di GIOVANNI PASCUZZI

Nell'articolo pubblicato sulla prima pagina di domenica scorsa dal titolo «La vita da cani dei preti di oggi», descrivendo in maniera molto efficace e profonda i problemi dei sacerdoti, Paul Renner sostiene che per i preti «il burnout è dietro l'angolo». L'affermazione merita un'ulteriore riflessione.

La sindrome di burnout colpisce coloro che — esercitando professioni d'aiuto come quella di medico, infermiere, insegnante, ricercatore o avvocato — si trovano a operare in una realtà molto diversa dai principi in cui hanno creduto e che li hanno portati a scegliere quella professione. Chi ne è afflitto patisce una forma cronica di stress a causa di un sentimento di inadeguatezza al proprio ruolo.

C'è un aspetto che accomuna i sacerdoti con i medici o gli insegnanti. Di queste persone si usa dire che il loro non è un lavoro bensì una missione. L'espressione fa riferimento a un servizio svolto con totale dedizione, specialmente a favore del prossimo: un servizio cui si annette un particolare valore morale, o addirittura sacro come nel caso dei sacerdoti.

Negli ultimi decenni, per andare incontro ai bisogni tradizionalmente soddisfatti dalle professioni di aiuto, si è fatto ricorso all'idea di servizio: si è dunque cominciato a parlare di servizio sanitario, di servizio istruzione, di servizio giustizia e così via. Ma quanto più si è cercato di rispondere in via istituzionale a quel tipo di bisogni tanto più si è avvertita la perdita di senso delle professioni di aiuto. Specchio di tale malessere è la nascita di fenomeni come la medicina difensiva cui si sta aggiungendo l'insegnamento difensivo vista la prassi di rivolgersi al Tar se uno studente non viene promosso.

Difficile dire perché ciò sia avvenuto. Ma forse, tra le altre cose, la sindrome di burnout è frutto della tendenza a considerare il lavoro, anche quello che si connotava per i risvolti morali prima ricordati, come una mera vendita di energie e competenze funzionale alle necessità dell'organizzazione. Quando anche per le aziende si è iniziato a parlare di «mission», quest'ultima è diventata in ogni contesto la soddisfazione dei clienti/utenti. Tutto sommato colpisce che a qualcuno non sia ancora venuto in mente di distribuire, al termine della funzione religiosa, un questionario con domande del tipo: «Con un punteggio da 1 a 5, quanto le è piaciuta l'omelia? Il prete ha soddisfatto le sue aspettative? L'ha fatta sentire più vicino a Dio? La Chiesa era accogliente, pulita e riscaldata?».

Alcune professioni non si esauriscono nel mettere a disposizione delle energie, ma hanno significato solo se rispondono innanzi tutto a una ricerca di senso per l'intera comunità che a esse fanno ricorso. A ben vedere, un simile discorso vale per tutti i lavori.

RIPRODUZIONE RISERVATA